

Le periferie del lavoro e il ruolo della Comunità cristiana

Il mio intervento fa seguito al messaggio che il Delegato regionale dell'AC lucana Fausto Santangelo ha preparato e che ora è stato letto da Simona. Pertanto sinteticamente indicherò le linee guida della riflessione teologica e spirituale che ha sostenuto il cammino e le iniziative in questi ultimi dieci anni circa in Regione.

Innanzitutto, alla base dell'Agenda dello Sviluppo, che ha visto le nostre sei Diocesi aprirsi ai problemi concreti del territorio in un vivace confronto con tutte le Istituzioni, c'è stata la consapevolezza di concepirsi come una Associazione in missione capace di testimoniare il Vangelo come *Mistici dagli occhi aperti*, richiamando un saggio e una prospettiva del teologo J.B.Metz. Abbiamo cercato di sensibilizzare gli associati e gli organismi diocesani che si sono coinvolti a valorizzare come organo della trasmissione della fede non soltanto gli orecchi – ascolto, ma anche gli occhi, ovvero a guardare e a sentire passione per l'umanità di oggi e per comprendere le strutture sociali ed economiche circostanti .

Un secondo ambito di riflessione ha riguardato la relazione tra Chiesa e Istituzioni politiche, sociali ed economiche della nostra Regione. Volendo far nostre alcune categorie di Charles Taylor, espresse nel saggio *L'Età secolare* del 2007, edito dalla Feltrinelli. A volte abbiamo riscontrato una relazione tra Chiesa e Istituzioni basata su una dimensione *porosa*. Dove i rapporti sono troppo familiari si palesa il rischio di facili commistioni e confusione di ruoli, fino a ridurre il Cristianesimo a una religione civile, e la Comunità cristiana come una delle grandi realtà pubbliche che presentano *a mò di lobby* delle richieste alla classe dirigente, precludendosi così quella libertà di azione e di annuncio per essere un segno profetico dentro la storia.

L'AC lucana impegnandosi a tradurre l'insegnamento del Concilio Vaticano II e la scelta religiosa, si è impegnata in una relazione *schermata*, capace non soltanto di superare il collateralismo politico, ma anche di correggere alcune prassi degli ultimi vent'anni, che hanno visto troppo sbilanciati i pastori, Vescovi e Presbiteri, più che i Laici nel dialogo con le Istituzioni su temi che riguardano il bene comune. Una relazione schermata che sappia distinguere e salvaguardare la libertà di tutti gli agenti per la salvaguardia del bene comune, con una predilezione per coloro che sono indietro e in difficoltà.

Alla luce di queste considerazioni, si pongono per l'Ac e per il Mlac in particolare alcune sfide e opportunità:

- a. Una maggiore presenza nei cammini formativi dei Seminari, dove si formano i futuri Pastori. Sia i corsi teologici che i cammini educativi, nonché la stessa formazione spirituali, non incrociano significativamente le grandi questioni sociali ed economiche del nostro tempo e del territorio in cui si vive.
- b. La religiosità popolare fa fatica a generare anche nei fedeli una viva coscienza civile. Il dibattito suscitato in alcune Regioni circa la commistione tra religiosità e malavita organizzata pone non pochi problemi alla credibilità delle nostre Chiese Locali e all'annuncio del Vangelo. Nel Sud la religiosità popolare resta schiacciata sulla dimensione di una comprensione dolorosa della passione, poco espressiva della Resurrezione.
- c. Infine, resta il nodo cruciale, il cancro da debellare: l'individualismo. Un cancro che minaccia la comunione ecclesiale e la coesistenza civile e produttiva delle nostre popolazioni.